



OXFAM MEDIA BRIEFING
8 Settembre 2016

Grandi speranze alla deriva

A un anno dal ritrovamento del corpo del piccolo Aylan Kurdi sulla spiaggia di Bodrum in Turchia, bambini e ragazzi continuano a morire nel Mediterraneo: sono ben 140 nei primi 7 mesi del 2016¹, quasi tutti lungo la rotta del Mediterraneo Centrale. Quella che porta in Italia. Per i minori che arrivano, soli e senza punti di riferimento, troppo spesso la realtà è fatta di privazioni materiali, diritti negati, accoglienza improvvisata che rende impossibile una vera integrazione.

Un anno fa la foto del piccolo Aylan Kurdi, un bambino siriano ritrovato morto su una spiaggia turca in seguito al naufragio della barca su cui viaggiava con la famiglia verso l'Europa, fece il giro del mondo. L'Europa e la comunità internazionale gridarono all'unisono "mai più". Oggi, bambini e adolescenti continuano ad annegare lunga la rotta migratoria più pericolosa del mondo, che conta ben 2742² morti dall'inizio dell'anno, l'86% di tutti i migranti scomparsi mentre cercavano di raggiungere una vita migliore. E' la rotta del Mediterraneo Centrale, quella che dal Nord Africa (principalmente Libia, Tunisia ed Egitto) porta in Italia.

I minori che, sopravvissuti a viaggi terribili, arrivano sulle coste siciliane, spesso si trovano in situazioni inaccettabili: disinformati sui loro diritti, oggetto di minacce e di privazioni, non supportati dai professionisti specializzati che la legge prevede, messi sulla strada appena compiono 18 anni. Le testimonianze di Oxfam e dei suoi partner in Sicilia.

Il contesto: i minori in arrivo.

Nel 2016 si è registrato un forte incremento degli arrivi di minori stranieri non accompagnati: secondo i dati UNHCR, dal 1 gennaio 2016 ad oggi, ben il 15% di tutti i migranti arrivati in Italia è rappresentato da bambini e ragazzi che viaggiano soli. Questi dati seguono un trend globale, secondo cui il numero di minorenni soli all'interno dei flussi migratori è in costante aumento: gli ultimi dati disponibili stimano che circa la metà di tutti i rifugiati a livello mondiale siamo minori, e che, nei paesi di destinazione, dal 4% al 15% dei richiedenti asilo siano minori non accompagnati³.

¹ Missing Migrants Project, IOM.

² Missing Migrants Project, IOM.

³ UNHCR, 2016.

Con il termine minori stranieri non accompagnati si indicano i minorenni migranti privi di assistenza o rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti: di fatto, ragazzini, a volte bambini, che compiono da soli l'estenuante viaggio che dai loro paesi di origine li porta in Italia. Per alcuni, solo la prima tappa di un percorso che, nelle loro intenzioni, deve proseguire verso altre destinazioni. Le motivazioni alla base sono ampie e complesse, e comprendono minori in fuga da guerre, conflitti, insicurezza diffusa, impoverimento economico e depauperazione delle loro reti familiari e sociali⁴.

Mio fratello è scivolato in acqua. Non l'ho rivisto più.

O., 16 anni, Gambia.

*“Sono partito un anno e mezzo fa dal Gambia con mio fratello. Non era più sicuro lì, la polizia ci minacciava, in alcuni scontri a fuoco avevano ucciso dei nostri vicini di casa. Abbiamo attraversato prima il Senegal, poi il Mali. In Niger siamo stati 3 settimane ad Agadez, dove si riunisce tutta la gente che deve partire. Poi siamo arrivati in Libia, dove siamo stati in prigione due mesi. Eravamo più di cento, tutti dell’Africa sub-sahariana. Dalla prigione siamo riusciti a scappare e un trafficante nero ci ha aiutato a trovare un posto nelle barche che partivano. Siamo partiti su un gommone con altre 118 persone. Dopo alcune ore c’è stato come uno scoppio, un incendio: nella confusione **mio fratello è scivolato in acqua. Non l’ho rivisto più. Aveva dato a me il suo giubbotto di salvataggio**. Quando il gommone ha cominciato a imbarcare acqua, ho pensato che saremmo morti tutti. Sono morte altre sette persone prima che la nave italiana arrivasse a soccorrerci: erano quelli seduti dietro, nella parte che si è sgonfiata prima.”*



O., 16 anni, gambiano, nel centro dove si trova attualmente, posa con il viso protetto da un autoritratto. Luglio 2016
Foto: Luigi Baldelli per Oxfam

⁴ Save The Children, 2014; Giovannetti, 2008; Amnesty International, 2015; Rapporto ANCI, 2016.

I minori non accompagnati in Italia.

In Italia, ormai quasi esclusivo punto d'arrivo dei flussi migratori diretti verso l'Europa, dopo la chiusura della rotta balcanica e l'accordo tra Unione Europea e Turchia, al 31 luglio 2016 erano sbarcati 13.705 minori soli⁵, con un incremento di più del doppio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente⁶ (basti pensare che, in tutto il corso del 2015, ne erano arrivati 12.360⁷).

Secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁸, circa il 40% dei minori non accompagnati (quasi 4.800) si trova attualmente in Sicilia. L'attuale normativa infatti prevede che i minori soli siano automaticamente in carico ai servizi sociali dei cosiddetti "comuni di rintraccio", cioè i Comuni in cui di fatto approdano⁹.

"Questo è un grande problema, anche perché i Comuni di sbarco sono spesso piccoli Comuni, come Pozzallo o Augusta, che non hanno strutture e risorse sufficienti per rispondere in maniera adeguata come altre comuni più grandi, in cui, tra l'altro, gli sbarchi avvengono meno frequentemente¹⁰" racconta Iolanda Genovese di AccoglieRete Onlus, partner di Oxfam in Sicilia.

"I minori devono essere trasferiti fuori dalla Sicilia, non è possibile che restino bloccati qua. Occorre una redistribuzione del carico in tutte le regioni italiane. La concentrazione in una sola regione aumenta le disfunzioni del sistema oltre che le speculazioni" aggiunge Paola Ottaviano di Borderline Sicilia, un altro partner di Oxfam attivo sull'isola.

Quanto al loro profilo demografico, la stragrande maggioranza dei minori soli (94,7%) è di sesso maschile, mentre il 5,3% sono bambine o ragazze. L'82,2% risulta compreso tra i 16 e 17 anni, il 10% ha dichiarato 15 anni e solo il 7,8% ha dichiarato un'età inferiore a 14 anni. Si tratta però appunto di dati basati sull'età dichiarata dai minori al momento dell'identificazione, che può non corrispondere a quella effettiva. Le nazionalità, come è consuetudine nel panorama dell'immigrazione italiano, sono fortemente parcellizzate. I gruppi più numerosi sono gli egiziani (21%), i gambiani (12,3%), gli albanesi¹¹ (11,4%), gli eritrei (7,1%) i nigeriani (6,2%) e i somali (5,2%).

Un dato importante è quello dei **minori irreperibili**: in altre parole, quelli scappati, per i motivi più diversi, dalle comunità di accoglienza. Nei primi **sei mesi** del 2016 quelli per i quali è stato segnalato l'allontanamento sono stati ben **5222**¹². Sono minori di cui semplicemente si perdono le tracce. Invisibili, e per questo ancora più vulnerabili ed esposti a rischi di violenze e sfruttamento. La maggior parte sono egiziani (23,2%), somali (23,1%) e eritrei (21,1%).

⁵ UNHCR, 2016.

⁶ "Piccoli schiavi invisibili", Save The Children, Luglio 2016.

⁷ Ministero dell'Interno.

⁸ Dati aggiornati al 30 giugno 2016. Sono dati che riguardano tutti i minori stranieri non accompagnati presenti in Italia, a prescindere dal luogo d'arrivo.

⁹ In agosto è stato annunciato dal Ministero dell'Interno un piano di redistribuzione di minori stranieri non accompagnati a livello nazionale, tramite l'utilizzo di 36 strutture che hanno risposto a bandi FAMI 2014-2020 (un terzo delle quali si trovano comunque in Sicilia).

¹⁰ Augusta e Pozzallo sono i primi due porti di arrivo in Italia, con più di 26.000 persone sbarcate dall'inizio del 2016 (Ministero dell'Interno).

¹¹ I minori albanesi rappresentano un caso particolare. Ovviamente seguono rotte diverse, arrivando principalmente attraverso l'Adriatico, e normalmente non utilizzano i canali della richiesta d'asilo.

¹² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Nonostante dunque l'Italia sia la destinazione "naturale" di moltissimi minori, il sistema nazionale di accoglienza si è rivelato largamente inadeguato a tutelarne i diritti. Alcune criticità presenti da tempo e mai affrontate attraverso politiche strutturali, che cercassero di ottenere un impatto di lungo periodo, descrivono forse l'unica situazione di vera emergenza legata ai flussi migratori nel nostro paese, al di là della retorica mediatica: quella di ragazzi e bambini, estremamente vulnerabili, i cui diritti non sono garantiti, e che per questo rischiano di vedere drammaticamente compromesso il loro percorso di vita.

Accoglienza temporanea, permanenza indefinita: i minori nei centri di prima accoglienza.

La prima anomalia del sistema di accoglienza per minori riguarda **il prolungarsi indefinito della permanenza nelle strutture di prima accoglienza.**

"Il sistema di accoglienza italiano non ha abbastanza posti per i minori non accompagnati, nonostante non si tratti certo di una novità" racconta Paola Ottaviano di Borderline Sicilia. "Il fatto che negli anni non si sia voluta trovare una soluzione fa sì che i ragazzi restino bloccati a lungo in strutture concepite per permanenze di pochi giorni, o di poche settimane, in attesa di essere trasferiti e troppo spesso finiscono per compiere 18 anni all'interno di queste strutture di transito."¹³.

I posti in seconda accoglienza, compresi nella rete SPRAR (Sistema di protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) sono insufficienti sia per gli adulti che per i minori: basti pensare che, a luglio 2016, appena il 14% dei richiedenti asilo presenti in Italia è ospitato in un progetto SPRAR¹⁴. Nel 2015, la rete SPRAR contava appena 977 posti per minori stranieri non accompagnati su tutto il territorio nazionale¹⁵. Nei primi mesi del 2016 sono usciti bandi a valere sul Fondo Europeo Migrazione e Asilo (FAMI)¹⁶, che dovrebbero aumentare la capacità del sistema di prima accoglienza per minori stranieri non accompagnati di 1000 posti complessivi, e del sistema SPRAR di 2000 posti, sempre per minori soli. Sono comunque, come appare evidente, numeri insufficienti a fronteggiare il problema.

"Qui in Sicilia sta diventando sempre più difficile trovare cooperative che vogliano aprire comunità di prima accoglienza per minori. Recentemente ci sono stati bandi, a Siracusa, che sono andati quasi deserti" dice Iolanda Genovese di AccoglieRete. "Ma è comprensibile: i pagamenti arrivano tardi, i minori non vengono mai trasferiti dopo 60 giorni, come dovrebbe essere...e ogni tanto per far fronte ai nuovi arrivi vengono inviati alle comunità 20-30 ragazzi in più della capienza prevista."

Soprattutto quando gli sbarchi si fanno più frequenti, quindi, i minori stranieri restano bloccati nelle comunità di prima accoglienza, quando non direttamente nei centri dove è attivo l'approccio hotspot, come i CPSA di Pozzallo e Lampedusa. In attesa che si liberi un posto in seconda accoglienza.

Oxfam ha già denunciato, in un precedente rapporto, le irregolarità dell'approccio hotspot (report [Hotspot, il diritto negato](#)), attivo nei centri dove si svolgono le procedure di identificazione dei

¹³ I centri di prima accoglienza per minori, previsti dal "Piano Nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari, adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati" (Intesa sancita in Conferenza Unificata il 10 luglio 2014) e inseriti del D.Lgs. 142/2015, sono concepiti per un'accoglienza massima di 60 giorni.

¹⁴ Ministero dell'Interno, 2016.

¹⁵ Atlante SPRAR 2015.

¹⁶ http://www.interno.gov.it/sites/default/files/avviso_fami_i_accoglienza_msna.pdf
http://www.interno.gov.it/sites/default/files/avviso_fami_ii_accoglienza_msna.pdf

migranti in arrivo. La situazione dei minori trattenuti all'interno dei centri rende ancora più intollerabile un quadro già preoccupante.

“Sono arrivato un mese fa, dopo essere stato in Sudan e per mesi in Libia” racconta Y., 16 anni, eritreo, della sua esperienza al CPSA di Pozzallo. “Al mio arrivo sono stato chiuso in uno stanzone con centinaia di altre persone, molti della mia età, altri più grandi. C'erano anche donne e bambini. Mi hanno dato un cambio di vestiti ed una scheda telefonica, dicendo che sarei stato trasferito presto in un centro per minori. E' passato un mese e sono ancora qui.”

Come già denunciato, i centri in cui è attivo l'approccio hotspot non trovano base giuridica in nessuna normativa nazionale. La permanenza massima può essere indicata in 48/72 ore¹⁷. **I beni forniti ai migranti sono calibrati dunque sulla brevissima accoglienza:** un solo cambio di vestiti, un paio di ciabatte, una tessera telefonica da 5 euro. Ma per i minori che restano 3, 4, 5 settimane bloccati in un centro, questo significa non potersi cambiare mai i vestiti, nemmeno la biancheria intima, e non poter chiamare mai la propria famiglia.

Il team del progetto OpenEurope, realizzato da Oxfam in collaborazione con Borderline Sicilia e Diaconia Valdese, nell'ambito delle sue attività ha raccolto diverse denunce da parte di minorenni di età compresa tra i 15 e i 17 anni, bloccati a Pozzallo o Lampedusa per diverse settimane, che sono state depositate ai Tribunali di Catania e Agrigento. Eccone alcuni estratti:

*“All'interno del centro mi hanno dato una scheda telefonica per chiamare i miei familiari, ma non mi è bastata per parlargli e dirgli che sono vivo. Ho chiesto un'altra scheda per poterli contattare, ma non me l'hanno data. **Sono passate due settimane, ancora non ho potuto chiamare i miei genitori, non sanno se sono vivo o morto**”.* (M., 16 anni, Eritrea).

Queste strutture, inoltre, sono caratterizzate da sovraffollamento cronico, promiscuità e inadeguatezza dei servizi igienico-sanitari.

*“All'interno del centro dormo in un **camerone con altre 150 persone, adulti e minori, uomini e donne**, di diversa nazionalità. Tutte le persone del centro dormono in un unico camerone. Alcuni dormono su un letto ma molti dormono su di un materasso direttamente sul pavimento.”* (F., 15 anni, Eritrea)

“Da quando sono nel centro di Pozzallo non ho mai ricevuto un cambio delle lenzuola monouso. Dopo una settimana ho terminato i prodotti per l'igiene intima e agli operatori del centro ho chiesto anche un cambio per lavare il mio abbigliamento, ma non ricevuto nulla. Nel bagno c'è solo acqua fredda. I servizi igienici sono due, uno per gli uomini e uno per le donne, che adesso sono in tutto una quarantina.” (M., 17 anni, Eritrea)

L'approccio hotspot non è implementato solo all'interno dei centri, ma anche direttamente in banchina in molte aree di sbarco. *“E nel porto di Augusta, a Siracusa, sotto le tende della Protezione Civile ci sono ragazzine che sono rimaste anche due settimane”* racconta Iolanda Genovese di AccoglieRete *“rendendo difficile anche una corretta presa in carico sanitaria quando ce n'era bisogno...i medici con cui abbiamo parlato ci dicevano che non potevano somministrare antibiotici in un ambiente dove ci sono 40 gradi.”*

Purtroppo anche per chi viene trasferito rapidamente in una comunità di prima accoglienza per minori, non è affatto detto che le cose vadano meglio: Oxfam e i suoi partner continuano a raccogliere testimonianze di minori accolti in centri dove viene loro riservato un trattamento assolutamente inadeguato, quando non palesemente contrario agli obblighi di legge.

¹⁷ Rifacendosi all'unica normativa attualmente disponibile sull'argomento, il DPR 394/99, che regola il trattenimento nei Centri di Identificazione e di Espulsione (CIE).

Per me quella comunità era l'inferno.

M., 18 anni, Egitto

Sono stato 8 mesi in un centro di prima accoglienza per minori. Per 8 mesi non ho mai ricevuto vestiti, tranne al mio ingresso, quando mi hanno dato un cambio, ma era piccolo, non l'ho potuto usare. **Per trovare vestiti da metterci**, io e gli altri ragazzi egiziani **uscivamo la notte per rovistare nella spazzatura**...li cercavamo nei cassonetti. Non avrei mai immaginato di dover fare una cosa così.

La comunità era una jungla. Quelli di colore erano più numerosi, noi eravamo sottomessi. Non potevamo nemmeno chiedergli di abbassare la musica se volevamo dormire. Se volevano picchiarci, gli operatori del centro non intervenivano. Per me, era l'inferno.

Per due mesi abbiamo solo dormito e mangiato. Non facevamo niente tutto il giorno. Nessuno mi aveva parlato di documenti, di permessi di soggiorno. Quando ho cominciato a chiedere, perché vedevo che lo facevano i miei compagni, mi hanno detto che il mio tutore si era dimesso e che dovevo aspettare. Io non avevo mai saputo di avere un tutore, non l'avevo mai incontrato.



M., 18 anni, egiziano, nel centro dove si trova attualmente. Luglio 2016.

Foto: Luigi Baldelli per Oxfam

“Il problema è che nei centri di prima accoglienza ci dovrebbero stare due mesi, invece ci stanno anche un anno” racconta Iolanda Genovese, di AccoglieRete. “Ma questi centri non sono attrezzati per le lunghe permanenze, non gli offrono servizi per l’integrazione...non li mandano a scuola, gli insegnano poco l’italiano, li tengono senza far niente...e questi ragazzi sono frustrati, passano il tempo a dormire perché non c’è altro da fare, finiscono col deprimersi.”

Altre testimonianze sconcertanti sono state raccolte sul tema dell’effettiva libertà di movimento dei ragazzi.

“Per strada ci sono persone cattive che possono strapparvi il cuore”.

Nei centri in cui è attivo l’approccio hotspot il problema è noto: il team di OpenEurope già in maggio aveva incontrato minori trattenuti all’interno del CPSA di Pozzallo, e raccolto diverse testimonianze circa l’impossibilità per loro di uscire dal centro (report [Hotspot, il diritto negato](#)).

A Pozzallo, dopo la visita del presidente della Commissione per i Diritti Umani del Senato lo scorso maggio, la situazione appare almeno momentaneamente cambiata (i minori escono per strada e possono passeggiare fino al paese, con in mano un foglio con le loro generalità), ma da Lampedusa, ad esempio, si raccolgono notizie diverse:

“Da quando mi trovo al centro per migranti di Lampedusa riesco ad uscire soltanto da un buco della rete intorno al centro, perché dal cancello principale non possiamo uscire, né rientrare” ha raccontato, A., 15 anni, somalo, che ha presentato denuncia al Tribunale di Agrigento.

Ma testimonianze in questo senso sono state raccolte dal team di progetto anche da ospiti di comunità di prima accoglienza per minori.

*“Non appena arrivati nella struttura ci hanno raccomandato di non uscire per strada da soli, dicendoci che in paese “ci sono persone cattive che possono strapparci il cuore per andarselo a vendere”. **Non potevamo uscire neanche sul balcone. Era la legge del centro.**” ha raccontato M., 18 anni, ora ospite nel centro di Pachino, una struttura messa a disposizione dalla Diaconia Valdese per il progetto OpenEurope. “Piuttosto che accompagnarci in ospedale se stavamo male, gli operatori ci davano loro antidolorifici, per qualunque sintomo. Avevano paura che scappassimo.”*

Succede anche il contrario, nel mondo che appare sregolato delle comunità per minori. Il team di OpenEurope ha incontrato per diverse sere di seguito, nei pressi della stazione di Catania, un gruppo di circa 15 minori, di età compresa tra i 12 e i 17 anni. “Sono ospiti di una comunità che sta qui vicino” racconta Andrea Bottazzi di Oxfam, responsabile del progetto. “Nessuno li controlla, la sera escono e stanno fuori fino a molto tardi. Non sai chi possono incontrare, in questa zona della città ci sono spesso persone che cercano di reclutare manodopera per il lavoro nero, o peggio...così sono allo sbando, preda di chiunque”.

In questi contesti non stupisce che i minori siano perlopiù **all’oscuro dei loro diritti**. Alla domanda se qualcuno li ha informati rispetto alla possibilità di presentare richiesta di protezione internazionale, o al diritto di avere un tutore legale, molti cadono completamente dalle nuvole.

*“Da quando siamo nel centro di Pozzallo **non abbiamo mai parlato con qualcuno che ci abbia spiegato quale sia la nostra situazione in Italia** o i nostri diritti. Sono venuti alcuni operatori di un’associazione che ci hanno dato del materiale per imparare l’italiano...ma nient’altro.” raccontano H., 16 anni, e M., 17 anni, entrambi provenienti dall’Eritrea, che hanno sporto denuncia tramite OpenEurope.*

Anche M., 18 anni, ospite a Pachino, conferma: “Sono sbarcato ad Augusta, avevo 17 anni. Ci hanno fatto le foto, preso le impronte, fatto firmare dei documenti. Un mediatore che parlava arabo

ci ha tranquillizzato, ci ha detto che non dovevamo spaventarci, per gentilezza...ma nessuno ci ha detto niente del diritto d'asilo, o di altri nostri diritti.”

Andrea Bottazzi di Oxfam racconta dell'incontro con alcuni minori ospiti di una comunità di Catania: *“Gli abbiamo chiesto se hanno sentito parlare di diritto di asilo, se sanno chi è il loro tutore...assolutamente nulla...però in comunità li stanno intervistando sui motivi che li hanno spinti a partire...crediamo sia per formalizzare la richiesta di asilo, ma è chiaro che loro non sanno perché gli vengono fatte queste domande, così come non hanno capito perché hanno dovuto lasciare le impronte a Pozzallo. **Non stanno capendo nulla di quello che gli succede.**”*

Un altro problema riguarda la scarsa sorveglianza degli enti gestori di fronte a episodi di prevaricazione, quando non di vera e propria **violenza**, che possono verificarsi tra gli ospiti.

D. 17 anni, eritreo, nella sua denuncia racconta: *“Insieme a noi all'interno del centro di Pozzallo c'è anche un gruppo di somali maggiorenni che si comportano male con noi eritrei, picchiandoci ed insultandoci. Nonostante le nostre ripetute segnalazioni alla polizia e agli operatori del centro, i somali continuano, e nessuno fa niente.”*

“Nel centro dove stavo noi egiziani eravamo solo 5, gli altri erano somali o sub-sahariani, più grandi di noi” dice A., 16 anni. “Ci picchiavano per una sciocchezza, tipo se passavamo per sbaglio davanti alla TV mentre la stavano guardando. Io alla fine sono scappato perché avevo paura di loro: dicevano che gli avevo venduto un cellulare che non funzionava, volevano farmela pagare.”

Stazioni, parcheggi, panchine: la Sicilia dei piccoli migranti in fuga.

La realtà dei minori migranti è fatta anche di un altro, drammatico, aspetto: quello dei ragazzini in fuga dalle comunità che li accolgono. I motivi sono diversi. Da una parte ci sono i minori che scappano da comunità da cui non si sentono tutelati.

*“Non ci permettevano di uscire, non avevamo il wi-fi e non potevamo parlare con le nostre famiglie” racconta M. 18 anni. “Nonostante le nostre richieste, dopo mesi non facevano nulla, ci prendevano in giro. Il cibo era insufficiente, non bastava a saziarci: ad esempio, **un panino veniva diviso in quattro porzioni, e doveva bastare per quattro.** Così alcuni hanno cominciato a scappare...i miei amici B., M., sono tutti scappati...hanno detto “meglio fuori che qui”.*

“Durante l'unità di strada abbiamo incontrato in giro per Siracusa 10 minorenni nigeriane sole, che volevano andare alla Polizia per denunciare la comunità che le ospitava, da cui erano appena scappate” racconta Iolanda Genovese di AccoglieRete. “Lamentavano di essere abbandonate a sé stesse, nella completa non curanza dei gestori del centro. Sono ragazze che al contrario andrebbero seguite con molta attenzione, essendo delle potenziali vittime di tratta”.

“Se ne vanno non solo quelli che avevano già deciso di continuare il viaggio, ma anche quelli che sarebbero rimasti” dice Salvatore Maio, coordinatore di Oxfam per la Sicilia. “Se restano mesi in prima accoglienza senza che nessuno gli spieghi che cosa li aspetta, se c'è un percorso per loro, che prospettive hanno...alla fine è ovvio che scappano.”

Dall'altra parte c'è il caso dei **minori**, provenienti dal Corno d'Africa (principalmente dall'Eritrea), arrivati soli in Italia e **determinati a proseguire verso il nord Europa**. I giardini di fronte alla stazione ferroviaria di Catania nei mesi estivi sono affollati di ragazzini, che passano lì la giornata in attesa di poter partire in autobus verso Roma o Milano, da dove poi sperano di poter proseguire il viaggio verso Nord. Sono stati qualche giorno nei centri adibiti ad hotspot, o nelle comunità di prima accoglienza, poi si sono allontanati. Si lavano nella vasca della fontana pubblica, mangiano all'Help Center della Caritas. La notte dormono all'aperto, in un ex parcheggio abbandonato a

poche centinaia di metri dalla stazione: una spianata di cemento e sterpaglie piena di immondizia, in cui stendono cartoni e coperte. In pieno centro cittadino.



Il parcheggio abbandonato vicino alla stazione di Catania dove dormono i minori. Luglio 2016.
Foto: Luigi Baldelli per Oxfam

“Dopo lo sbarco, ci hanno preso le impronte, poi ci hanno portato in un centro...un appartamento, fuori città, a Siracusa. La notte non c’era nessuno a sorvegliarci, quindi siamo scappate, tutte e undici. Da lì non c’era modo di contattare le nostre famiglie e farsi mandare i soldi¹⁸...sei sono rimaste là, noi siamo venute a Catania, a piedi.” racconta L., 15 anni, partita dall’Eritrea più di un anno fa. Vuole andare in Norvegia, dove le ha consigliato la sorella maggiore, che vive in Svizzera, perché ci abitano conoscenti dei genitori.

M., 16 anni, vuole andare in Germania, perché ha dei parenti che crede possano aiutarlo. *“Sono scappato dal centro due giorni dopo essere arrivato, con altri connazionali... **Anche alcuni molto piccoli sono andati via da soli.** La Polizia ci ha inseguito, ma non ci hanno preso”* racconta. *“Ora dormo per terra, qui, vicino alla stazione...aspetto di poter partire, non lo so quanto starò, devono arrivare i soldi. Poi vado a Milano, poi...vedremo come fare, non lo so”.*

*“**Fermarli è impossibile, e comunque non è il nostro compito**”,* racconta Andrea Bottazzi di Oxfam. *“Sono determinatissimi a continuare il viaggio. Spesso sono i genitori, al telefono, che li incitano a non fermarsi. Apprezzano il nostro aiuto, il fatto che noi siamo qui per loro, che gli diamo informazioni...ma ad esempio è difficile convincerli a passare la notte al riparo, quando riusciamo a trovargli qualche posto per dormire...hanno paura che vogliamo bloccarli a Catania”.*

“Due giorni fa ci è stato segnalato uno molto piccolo: aveva la febbre alta e sapeva che era malaria, ma non voleva in nessun modo andare in ospedale” racconta Sofia Begotto, volontaria del progetto OpenEurope. *“Siamo riusciti a farlo visitare, doveva essere ricoverato, ma non c’è stato niente da fare: pur stando male, la sera dopo è partito per Milano. Chi lo incontra non rischia nulla, la malaria non si trasmette...ma lui?”*

¹⁸ Normalmente i minori ricevono il denaro necessario a continuare il viaggio dai genitori tramite *money transfer*, individuando persone a cui le famiglie possano inviare la somma necessaria. In questa fase di ricerca di intermediari, il rischio di essere truffati è molto alto.

“E’ impressionante la loro determinazione, anche quando sono stanchi o spaventati” racconta Federica Bonifacio, operatrice legale di AccoglieRete. *“Ieri eravamo con alcune ragazzine eritree che dormivano alla stazione dei bus di Siracusa. A un certo punto un uomo le ha avvicinate e ha detto loro qualcosa, terrorizzandole. Si sono messe a piangere, avevano paura, ma nemmeno in quel momento hanno accettato di venire con noi in un posto più sicuro. Ci hanno detto **“Abbiamo fatto un viaggio molto brutto, molto rischioso, possiamo rischiare ancora”**”.*

Anche a Catania la stazione degli autobus, a pochi metri da quella ferroviaria, la sera si riempie di ragazzini in partenza: prendono il pullman per Roma delle 19.00 o delle 19.30. Se sono tanti gli autisti li radunano in un pullman solo, altrimenti viaggiano insieme agli italiani e ai pochi turisti.

Questi minori sono estremamente vulnerabili, ed esposti a molti rischi.

Possono essere **truffati**, come quelli che sono stati raggirati da un uomo che si era offerto di aiutarli a comprare i biglietti: ha raccolto da loro 700 dollari, inviati dalle famiglie, e si è dileguato dopo aver comprato ai ragazzi dei biglietti del pullman per Messina, invece che per Milano. *“Siamo davvero arrivati fino a Messina...l’autista ci ha detto di scendere dal pullman, non sapevamo dove andare, dove eravamo. Abbiamo detto a dei signori italiani che venivamo da Catania, loro ci hanno ricomprato i biglietti perché potessimo tornare indietro”*, dice Z., 14 anni, eritreo, coinvolto nella vicenda.

“Per non parlare di quello che può succedere alle ragazze” continua Iolanda Genovese di AccoglieRete. *“Una sera eravamo con alcune minorenni nigeriane. Una jeep le ha affiancate, incurante della presenza del nostro team di operatori. Ha fatto inversione sulla strada statale e ha tentato di caricarle. Per pochi secondi siamo riuscite a metterle in salvo...se fossero state sole non so cosa sarebbe successo.”*

Ci sono poi le indagini della Squadra Mobile di Catania, durate mesi, che hanno svelato un traffico di minori somali. *“La stessa dinamica della Libia”* raccontano sempre gli operatori di AccoglieRete: *“ragazzi sequestrati da connazionali e tenuti nascosti in appartamenti o scantinati a Catania, in attesa che le famiglie paghino il riscatto¹⁹.”*

18 anni e un giorno.

Se la situazione dei minorenni appare estremamente critica, non è da meno quella di chi compie 18 anni. Il 20 gennaio 2016 una circolare del Ministero dell’Interno ha chiarito che l’erogazione di fondi nazionali ai Comuni che hanno effettuato la presa in carico di minori stranieri è possibile fino al giorno del raggiungimento della maggiore età di questi ultimi. Le amministrazioni locali, quindi, dovrebbero rimborsare con propri fondi le comunità per minori che continuano ad ospitare ragazzi dopo il compimento del 18 anno di età, nella logica del completamento di un percorso di integrazione, ad esempio per la conversione di un permesso di soggiorno per minore età. L’ovvia indisponibilità degli Enti Locali ha generato un effetto perverso.

Alcuni degli ospiti della struttura di Pachino, hanno raccontato a Oxfam e ai legali di Borderline Sicilia storie durissime a questo proposito.

“Una mattina durante la colazione, gli operatori presenti hanno invitato Y., che aveva compiuto 18 anni, a riporre le sue cose in un sacco nero per la spazzatura e a seguirli” racconta M., 18 anni. *“Hanno tentato di portarlo via ma tutti ci siamo opposti e si sono fermati. Ma quella stessa notte, sentendo trambusto nell’appartamento, mi sono svegliato insieme ai miei compagni e ci siamo accorti che **erano venuti a prendere Y. e lo portavano via**. L’ho chiamato al telefono dopo*

¹⁹http://palermo.repubblica.it/cronaca/2016/05/11/news/catania_centri_di_raccolta_migranti_nelle_case_13_somali_fermati-139544443/

qualche ora, e mi ha detto che quelli della comunità **lo avevano lasciato per strada, da solo, in una zona isolata**".

"In prossimità del mio compleanno, io ero molto preoccupato" racconta M., 18 anni. "La sera del 19 maggio, la direttrice mi ha mandato a dire che l'indomani avrei dovuto lasciare la comunità. Così è stato. Il 20 maggio, giorno del mio diciottesimo compleanno, intorno alle 8 del mattino mi hanno messo alla porta. Io non ho opposto resistenza anche perché la sera prima mi avevano avvertito che avrebbero usato la forza nel caso in cui io mi fossi opposto. Ho dormito per terra vicino allo stadio per alcune notti, poi ho preso un bus per Roma, e ho dormito una settimana per strada, alla stazione Tiburtina."

M., 18 anni, ha ottenuto il permesso di soggiorno per minore età una settimana prima di compiere 18 anni, per inadempienza della comunità ospitante che non ha gestito correttamente le pratiche. *"Il giorno del mio diciottesimo compleanno il direttore mi ha trattato di merda. Mi voleva cacciare via, gridava "Vai a Milano, vai a Roma!" Ma io non ho nessuno, dove dovevo andare?"*

"Della Libia non mi chiedere." L'inferno alle spalle dei minori che arrivano in Europa.

I minori che viaggiano soli compiono viaggi interminabili, della durata di mesi o anni, per arrivare in Europa. Attraversano il Mediterraneo su imbarcazioni fatiscenti, e spesso vivono sulla propria pelle l'esperienza drammatica di un naufragio o di un salvataggio di emergenza.

"5 anni fa sono scappato dall'Eritrea" racconta M., 15 anni. "Avevo 11 anni. Mi sono fermato 3 anni in Etiopia, lavorando come muratore. Poi ho passato 9 mesi in Sudan, e da lì sono andato in Libia, da dove mi sono imbarcato per l'Europa. Eravamo 6 barche che viaggiavano insieme. Una si è rovesciata, sono morti tutti."

*"Quando sono partito dall'Egitto avevo 17 anni" dice M., 18 anni. "Siamo stati in mare 10 giorni su un peschereccio. Eravamo circa 300. Dopo 5 giorni il cibo è finito e l'acqua era poca. Gli organizzatori del viaggio, che erano con noi, **ci davano da bere nei tappini delle bottiglie di plastica, solo 2 al giorno.** Io avevo molta paura, la fatica del viaggio li stava facendo diventare aggressivi, la gente era terrorizzata. C'erano molti altri ragazzi che viaggiavano soli, e alcune donne incinte"*

*"Sono partita dall'Eritrea che avevo 14 anni. **Non ci sono abbastanza soldi per scappare tutti, e hanno scelto me**" racconta L., 15 anni. "Sono stata 10 mesi in Etiopia, facevo le pulizie, poi **mi hanno rapita.** Succede spesso agli Eritrei, perché sanno che le famiglie pagano il riscatto. La mia famiglia ha pagato 5000 dollari perché mi rilasciassero. Sono andata in Libia, poi sono partita per l'Italia."*

*"Dopo essere scappato dall'Eritrea, sono finito in un campo profughi in Etiopia" dice M., 16 anni. "Ci davano da mangiare, dovevamo aiutare a pulire gli alloggi dei soldati. Poi sono scappato in Sudan, e lì è stato orribile, sono stato **arrestato dalla Polizia e picchiato varie volte.** Alla fine sono scappato e sono arrivato in Libia. **Della Libia, perché mi chiedi? Lo sai com'è. Lo sai cosa ci succede in Libia. Non chiedere.**"*

Chi può fare la differenza: il tutore legale.

Tutti i minori stranieri non accompagnati hanno diritto a un tutore che faccia il loro superiore interesse e protegga i loro diritti. Pur in presenza di significative differenze nei diversi contesti

regionali, l'istituto della tutela riveste una funzione fondamentale nel determinare la misura e la qualità con cui le istituzioni applicano le proprie responsabilità nella presa in carico dei minori soli. Purtroppo la nomina del tutore, soprattutto in Sicilia, a causa degli ingenti arrivi, avviene anche con 8 mesi di ritardo, pregiudicando le possibilità effettive di riuscita del percorso dei ragazzi.

“Ho questo documento ma non so perchè, non mi hanno spiegato che potevo averne un altro” racconta O., 17 anni, del Gambia. E' ospite in un centro di prima accoglienza da 8 mesi, anche se la legge ne prevedrebbe 2. In attesa della nomina del tutore, arrivata solo recentemente, la comunità ha fatto richiesta del permesso di soggiorno per minore età. *“Ma durante il colloquio con il tutore appena nominato, cui noi eravamo presenti, è emerso che O. poteva richiedere un permesso di soggiorno per cure mediche, che gli avrebbe dato tutele molto maggiori, visto che ha un problema per cui dovrà essere operato”* racconta Federica Bonifacio di AccoglieRete. *“A questo serve la nomina tempestiva del tutore, a seguire individualmente il caso del ragazzo fin dal suo arrivo. Cosa impensabile per un centro d'accoglienza che deve seguirne 90 contemporaneamente”*.

“Anche nel caso di M., 16 anni, proveniente dal Senegal, la comunità di accoglienza ha chiesto automaticamente il permesso di soggiorno per minore età, nell'inconsapevolezza del ragazzo di poter fare domanda di protezione internazionale” racconta ancora Federica Bonifacio di AccoglieRete. *“Non appena abbiamo iniziato l'informativa legale, il ragazzo non ha esitato sul voler chiedere asilo, visto che viene dal Casamance, una zona di forti scontri. Speriamo solo che la Commissione Territoriale non giudichi negativamente il fatto che la richiesta di protezione non sia arrivata tempestivamente”*

“La nostra associazione da tempo promuove il ruolo del tutore legale volontario coinvolgendo e formando direttamente la società civile” racconta Iolanda Genovese. *“I nostri tutori diventano un punto di riferimento per il minore, perché costruiscono con lui un percorso individuale, davvero personalizzato...tanto che la presenza dei tutori, negli anni, ha fatto diminuire le fughe dalle comunità di Siracusa.”*

Più posti, più tutele: le richieste di Oxfam e dei suoi partner per i minori stranieri non accompagnati.

Le richieste al governo italiano²⁰:

- Istituire un **sistema nazionale di accoglienza** per i minori stranieri non accompagnati, aumentando il numero di posti disponibili sia in prima che in seconda accoglienza (SPRAR e comunità alloggio per minori) e garantendo monitoraggio degli standard delle strutture e adeguata selezione e formazione degli operatori.
- Creare un sistema unico nazionale per registrare i posti disponibili nelle varie regioni e coordinare l'invio dei minori dai luoghi di arrivo in modo rapido ed efficiente.
- Garantire un'accoglienza temporanea, ma dignitosa e sicura, ai **minori transitanti**, attrezzando servizi dormitorio a bassa soglia, sorvegliati, dove sia loro possibile riposarsi in un ambiente protetto.

²⁰ La contemporanea discussione della proposta di legge C.1658 sui minori stranieri non accompagnati e del D. Lgs. 142/2015 in vista dell'approvazione del decreto attuativo rendono questa fase dell'attività parlamentare particolarmente significativa per il tema in oggetto, auspicando il maggior coordinamento possibile tra le diverse iniziative legislative.

- Garantire **tempestività della nomina del tutore legale** per tutti i minori non accompagnati. Sostenere il **reclutamento** e la **formazione** dei tutori, e incentivare l'utilizzo di "tutori volontari", adeguatamente selezionati e formati.
- Uniformare le procedure di identificazione e **accertamento dell'età** perché avvengano rispettando sempre il superiore interesse del minore e in accordo con le convenzioni internazionali sui diritti dei bambini e degli adolescenti. In particolare l'accertamento dell'età deve effettuarsi con un approccio multidisciplinare, coinvolgendo specialisti in diversi campi. In caso di dubbio deve sempre essere presunta la minore età.
- Promuovere la presa in carico e un sostegno continuativo per i minori in condizioni di particolare vulnerabilità (come le vittime di tratta e di sfruttamento o i richiedenti asilo) e, per tutti, promuovere **l'integrazione scolastica e professionale**, percorsi di semi-autonomia e un effettivo godimento del diritto alla salute.

Le richieste all'Unione Europea:

- **Prevenire ogni rischio di sfruttamento, traffico, abuso o violenza** nei confronti dei minori migranti, chiedendo agli Stati Membri di garantire procedure rapide ed efficaci per l'individuazione di tutori legali per i minori soli e di investire in politiche e progetti di contrasto al traffico e alla tratta di minori.
- Intervenire con ogni strumento possibile per eliminare e prevenire ogni forma di **detenzione e trattenimento** di minori negli Stati Membri.
- Incentivare lo sviluppo coordinato tra gli Stati Membri di procedure di **accertamento dell'età** attraverso la diffusione di buone pratiche promosse dalle organizzazioni governative e non governative specializzate.
- Assicurare che sia rispettato il diritto a ricevere **un'istruzione adeguata** in tutti gli Stati Membri, sia di transito che di destinazione, per tutti i minori migranti, passo indispensabile per una futura integrazione.

Oxfam www.oxfam.org

Oxfam is an international confederation of seventeen organizations working together in over 90 countries: Oxfam America (www.oxfamamerica.org), Oxfam Australia (www.oxfam.org.au), Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be), Oxfam Canada (www.oxfam.ca), Oxfam France (www.oxfamfrance.org), Oxfam German (www.oxfam.de), Oxfam GB (www.oxfam.org.uk), Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk), Oxfam India (www.oxfamindia.org), Oxfam Intermon (www.oxfamintermon.org), Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org), Oxfam Italy (www.oxfamitalia.org), Oxfam Japan (www.oxfam.jp), Oxfam Mexico (www.oxfamexico.org), Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz), Oxfam Novib (www.oxfamnovib.nl), Oxfam Quebec (www.oxfam.qc.ca)